

## **Preti greco-cattolici martiri del regime comunista romeno: l'unità della chiesa.**

La Chiesa cattolica (katholikos – aggettivo che significa universale) dichiara d'essere l'unica Chiesa di Cristo, che esiste nella sua forma attuale nella chiesa retta dal vescovo di Roma, il papa e da tutti i vescovi. Essa però, in gradi differenti, sussiste anche in altre chiese non in comunione con il vescovo di Roma. All'interno della chiesa cattolica esistono due grandi identità: quella occidentale e quella orientale. Il gruppo di chiese cattoliche orientali comprende quelle di tradizione alessandrina o copta, antiochena o siro-occidentale, armena, caldea o siro-orientale e costantinopolitana o bizantina. Queste chiese hanno un rito proprio, sono di diritto proprio, con a capo un arcivescovo o patriarca.

Si sa che, fino al 1054, la Chiesa era una sola e lo scisma tra le due chiese, Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente, è stato il risultato di un lungo periodo di allontanamento fra le due chiese. Si ebbero più tardi due tentative di riunione con il Concilio di Lione (1274) e con quello di Ferrara-Firenze (1439), ma anche altre ulteriori tentative che sono fallite.

Il ritorno di una parte dei cristiani orientali nel seno della chiesa cattolica è avvenuto con gli ucraini negli anni 1595-96, evento noto nella storia con l'unione di Brest-Litovsk e seguito poco dopo dall'unione di una parte dei romeni della Transilvania degli anni 1697-1701. Il centro della diocesi Romena Unita è stata la città di Blaj, che si trova nel cuore della Transilvania, che anche ai nostri giorni costituisce l'arcivescovado del territorio.

Dopo l'Unione molti giovani romeni della Transilvania si diressero verso gli studi superiori, presso le scuole di Roma e Vienna. Questo orientamento della Chiesa Romena unita con Roma (Greco-cattolica) fu soppresso dal regime comunista dopo la Seconda Guerra Mondiale, più precisamente nel 1948. Dal 1948 fino al 1989, la chiesa greco-cattolica visse in segreto. Alcuni vescovi, sacerdoti e anche fedeli furono imprigionati ed uccisi, i loro luoghi di culto e le proprietà delle chiese confiscate. Dei 12 vescovi, nemmeno uno ha tradito la fede, hanno sofferto per lunghi anni la detenzione, 7 vescovi dei 12 sono morti nel carcere, intorno a 350 sacerdoti e non pochi laici sono morti nelle stesse condizioni e tuttoggi non si sa dove sono le loro tombe.

In Romania, dopo la caduta del comunismo, è stata riconquistata la libertà di confessare la propria fede. Accanto agli ortodossi, che rappresentano l'85%, i cattolici sono circa il 12%, in cui rientrano i cattolici latini di lingua romena, ungherese, tedesca, polacca, slovacca, un piccolo gruppo di armeni cattolici, e i greco-cattolici di lingua romena, ungherese e ucraina. Ci sono pure alcuni protestanti di vecchia data: luterani, calvinisti, unitariani, neoprotestanti, gli avventisti ed i pentecostali. C'è anche una presenza interreligiosa: alcuni ebrei e una piccola minoranza musulmana.

Attualmente in Romania i greco-cattolici sono circa 800 mila, con circa 900 sacerdoti e 200 seminaristi. La vita monastica si è ripresa anch'essa anche se molti dei monasteri sono stati confiscati dallo Stato. Molti giovani sorreggono la chiesa e vivono i valori trasmessi dai loro genitori, e noi qui presenti ne siamo un esempio.

Molti ci chiedono chi siamo, cosa vuol dire chiesa greco-cattolica. E difficile capire la nostra identità. Per un greco-cattolico vuol dire portare avanti la fede dei nostri martiri, un martirio per il nostro Signore Gesù.

### **Un po' di storia**

Dicevo che la chiesa Greco-cattolica romena si era separata dalla chiesa ortodossa nel 1700 mantenendo però l'originale liturgia bizantina e i canoni orientali, ma riconoscendo che dove è Pietro, là è la chiesa. Ebbe, per due secoli, un ruolo importante nello sviluppo dell'identità romena. Da Blaj, nota come "la piccola Roma" si diffusero le prime scuole in cui si insegnò a leggere e a scrivere in romeno con l'alfabeto latino, mentre la riscoperta delle radici latine della nazione era sostenuta da scrittori e teologi Greco-cattolici che formarono la così-detta "Scuola Transilvana". La chiesa Greco-cattolica ebbe un ruolo importante nell'affermazione politica, civile e culturale dei romeni di questa provincia sotto l'occupazione dell'Asburgo. Finita la prima Guerra mondiale, nel 1918, questa regione transilvana, dove i romeni erano maggioritari, divenne parte dello stato romeno. (nel 1859, i due principati romeni, Moldavia e Muntenia si erano uniti).

Il vescovo Greco-cattolico di Cluj, di allora, Iuliu Hossu ed il vescovo ortodosso Cristea lessero insieme la Dichiarazione d'unione, sancendo la prassi ecumenica tra le due chiese che non è mai stata messa in forse prima del sopravvento del regime comunista. Si sa che la distruzione della Chiesa Greco-cattolica romena venne decisa da Stalin, a Mosca, il quale aveva pensato ad annullare anche la Chiesa Greco-cattolica ucraina. Come in Romania anche in Ucraina sia il clero sia i fedeli sarebbero dovuti passare all'ortodossia. In questo senso l'incontro tra il patriarca russo Aleksej ed il patriarca romeno Iustinian Marina aveva evidenziato la loro collaborazione con il regime. A partire dal 1948 si produssero i primi arresti, i primi interrogatori ed il 1 dicembre 1948 la Chiesa Greco-cattolica fu messa ufficialmente al bando con l'Atto di abrogazione. La reazione dei vescovi fu molto decisa ed eloquente. Il vescovo Hossu aveva dichiarato che per nessun motivo "sarebbero diventati traditori" o "avrebbero abbandonato la fede della loro madre Roma". Tra il 27-28 ottobre del 1948 i vescovi Greco-cattolici Ioan Suciù, Vasile Aftemie, Ioan Bălan, Iuliu Hossu, Valeriu Frenție furono arrestati e messi in prigione e chiesero loro di passare all'ortodossia.

Nel volume *Martiri e Testimoni della Chiesa Romena (1945-1989)*, con una prefazione di una nota dissidente romena Doina Cornea, pubblicato dalla Casa editrice "Viața Creștină", vengono evocate le figure dei vescovi ormai note per il loro sacrificio e per la loro fede.

Il monsignor Iuliu Hossu, nato in un villaggio dell'alta Transilvania nel 1885, sacerdote, dottore in teologia a Roma, presso il Collegio "De propaganda Fide", è stato un punto di riferimento spirituale per i romeni di Transilvania quando la regione, negli anni 1940-44, venne occupata dall'esercito del maresciallo Horthy, ligio al regime filo-nazista ungherese, è stato sempre lui ad

opporsi al passaggio all'ortodossia, dopo l'occupazione sovietica, affermando che “la nostra fede è la nostra vita”.

È passato per i carceri del regime comunista romeno e quando l'inviato papale l'aveva informato che il governo romeno era disposto ad accettare la sua nomina a cardinale a patto ch'egli lasciasse per sempre la Romania, rifiutò di abbandonare i suoi fedeli per poter condividere il destino del suo popolo.

### **La storia del mio bisnonno, Vasile Nemeș**

Di questa incredibile pléiade di preti Greco-cattolici perseguitati dal regime comunista romeno fa parte anche il mio bisnonno, il prete Vasile Nemeș. È nato nel 1916 a Călinești (Maramureș), che si trova nella parte nord-occidentale della Romania. Si è formato come prete seguendo i corsi dell'Accademia di Teologia di Cluj. Finiti gli studi, fu nominato parroco a Soconzel, vicino ad una grande città nord-occidentale, Satu-Mare.

Il mio bisnonno è sempre stato vicino ai suoi fedeli e nel 1944, quando, in Transilvania, i comunisti spingevano i contadini a spogliare gli ungheresi delle loro terre, li aveva consigliati di non toccarle, informandoli su quello che era avvenuto in Russia, dove la proprietà privata era stata abolita, ed i contadini avevano perso le loro terre a favore dei grandi kolkoz. Per questo suo intervento, ritenuto di propaganda anti-comunista, fu arrestato. Poi fu trasferito in un'altra parrocchia, quella di Sârbi, in Maramureș.

Durante le elezioni del 1946, fu membro della commissione elettorale e si rese conto della frode commessa dai membri comunisti, opponendosi al traffico dei voti. In occasione aveva affermato “ finché sarò vivo, nessuno potrà fare degli imbrogli alle mie spalle”. Il presidente della commissione volle intimidirlo, minacciandolo con gli arresti. Ma il mio bisnonno non si arrese e nel periodo successivo dimostrò apertamente la sua opposizione al primo governo comunista di Petru Groza. Per ciò il commissario di polizia, Ion Sofineț, un suo ex-compagno di scuola, accompagnato dal capo della polizia locale, vollero arrestarlo. Ma il parroco Nemeș, pur inseguito, riesce a scappare anche se la polizia gli spara addosso. La moglie, Ileana Nemeș, corse a chiedere aiuto ai suoi fedeli, ma dopo altre due ore decise di prendere i suoi figli e di rifugiarsi nella casa dei suoi genitori dove venne a sapere che suo marito, il parroco aveva trovato riparo nella casa di sua sorella, Maria Dumitru Frunzilă di Călinești, dove rimase nascosto per due settimane. I servizi della *Securitate* avevano inviato un mandato di cattura per la mia bisnonna. Di conseguenza i miei bisnonni decisero di lasciare i loro figli dai loro genitori e di andar via. Si recarono dall'insegnante Andreica di Călinești, cambiando i loro vestiti, prendendo un po' di merenda ed una borsa. Andarono verso la località di Sârbi, ma in periferia si sentivano spari, fischi, cani che abbaiano. Girando, sono arrivati nei pressi di una foresta, vi si inoltrarono e vi passarono tutta la notte. Pensavano di andare a Baia-Mare e di parlare con il vescovo. Invece sono dovuti tornare a Călinești dove rimasero nascosti per un altro po'. Come stava per venire l'inverno i miei bisnonni presero la decisione di arrendersi. Si presentarono di persona alle

carceri di Sighetu- Marmației. Il mio bisnonno venne subito arrestato e portato in un carcere militare di Cluj. La mia bisnonna però fu rilasciata poiché incinta. Il 25 di novembre del 1947 venne rilasciato anche il mio bisnonno. Riprese la sua vita nella sua parrocchia di Văleni. Ma non visse tranquillo. Le autorità gli chiedevano di passare all'ortodossia e lui si rifiutò di farlo. Di conseguenza le autorità romene gli vietarono di entrare in chiesa e celebrare la Santa Messa. L'ultima volta che disse la Messa è stata nella cappella costruita insieme ai suoi fedeli. Venne nuovamente arrestato. La sua vita e quella dei suoi cari era diventata un inferno. Per cinque anni visse nelle più temibili carceri di Gherla e di Aiud. Sopravvissuto, fu rilasciato, ma non poté più fare il prete. Dovette fare umili lavori, da scaricatore nella stazione di Sighet, lavoratore in una fabbrica di spazzole. Ma non riusciva a far vivere civilmente nè lui nè i suoi. Per ciò prese sua moglie ed i suoi sei figli e si recarono in Valea Jiului dove fece il minatore, passando da una miniera di carbone all'altra. Fu per breve tempo contabile in un'officina dove si lavorava il legno. Essendo inseguito dalla *Securitate*, si spostava da un posto di lavoro all'altro. Mentre lavorava in una miniera di uranio, aveva perso la figlia, Tatiana, avvelenata con una caramella, così era morto anche suo figlio Ion Tarciziu, che si fece frate, ma prima aveva osato parlare pubblicamente, a Cluj, di una grande personalità romena, Avram Iancu, e per ciò è stato anche selvaggiamente torturato.

Il mio bisnonno era tornato a Călinești, dove trovò lavoro in una cooperativa agricola. Vi rimase per degli anni. Si dedicava ai lavori dei campi, puliva le stalle, faceva il mungitore. Ma qui colse l'occasione di fare il prete per i contadini, spostandosi continuamente da un villaggio all'altro a confessarli. Gli anni sono volati ed il 19 marzo del 1989 si recò a Baia-Mare, ai funerali di un monaco. Dopo la cerimonia, si trattenne nel cimitero insieme ad altri fedeli per leggere il Rosario. Ad un certo momento si sentì molto male. Gli si avvicinò una persona, sembrava un frate, il quale gli diede una pastiglia. 24 ore più tardi era morto.

Il suo funerale del 24 marzo 1989 si era trasformato in una vera manifestazione di fede Greco-cattolica. Vi parteciparono più di 2000 fedeli e molti preti Greco-cattolici.

**Flavia Paula Olah**

**IV-a classe del Liceo Greco-cattolico "Timotei Cipariu" - Bucarest**